



SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO SULLA PROPOSTA DI CARTA DELLA RAPPRESENTANZA

Venerdì 19 settembre 2008 ore 10.00 – 14.00
Roma, via Palestro n. 68 (zona Stazione Termini) c/o UNICEF

Intervento di Stefano Tabò
Presidente del Celivo

“Rappresentare: verbo qualificativo”

Il verbo “rappresentare” nella *lingua* del volontariato, non è un verbo qualunque. Allerta l'uditore. Suscita timore. Raramente può essere pronunciato in assenza di immediate specifiche. È una sorta di sorvegliato speciale: si è autorizzati a farne uso a patto che lo si aggettivi, gli si dia un contesto, si dichiarino i vincoli per la sua permanenza. Questa particolare condizione, tuttavia, non gli ha impedito di essere ospitato con grande frequenza nella letteratura e nella discussione “del” e “sul” volontariato.

Ad un volontariato così multiforme, diffuso e variegato si sta chiedendo, inevitabilmente, un salto di qualità nella coesione interna, nella partecipazione sociale, nelle relazioni pubbliche di ogni ordine e grado. Non si tratta semplicemente di attrezzarsi per meglio corrispondere alle attese ed alle richieste degli interlocutori. L'esigenza è del tutto connaturata alla sua identità e scaturisce dalla sua soggettività plurale. La maturazione di orientamenti condivisi intorno alla propria *rappresentanza* è, prima di altro, conseguenza del ruolo che il volontariato rivendica a sé e a cui non intende rinunciare.

Per tali ragioni, nel nostro particolare lessico, possiamo classificare il verbo “rappresentare” come *verbo qualificativo*: alla sua concreta e coerente declinazione è affidata una sfida, significativa ed irrinunciabile, che il prossimo futuro ha assegnato al volontariato italiano. Ci *qualifichiamo* dal modo in cui lo *scriviamo*, dal modo in cui lo *pronunziamo*, dalla maniera in cui ne siamo interpreti.

Nel pieno spirito della tradizione, pretendiamo una *rappresentanza* concreta, originale, fertile. Da vivere e non solo da teorizzare. Sappiamo bene di doverla possedere, di più e meglio, nel *significato* e nelle *conseguenze*. Contro le mistificazioni e le insipienze, a sostegno delle legittime aspirazioni e delle tante energie disponibili, c'è bisogno di pervenire ad una nuova sintesi, anche concettuale. Occorre esplicitare addirittura l'ovvio, per superare le incomprensioni e per facilitare il diffondersi progressivo di un rinnovato senso di fiducia. Né si tratta di cercare o di accettare modelli da altre culture o da differenti contesti.

Provando ad esprimermi in una forma verbale capace di cogliere il tratto contemporaneo, propongo di confezionare il “tempo presente” del nostro verbo con una formulazione, ad un tempo insolita ed efficace: *io sarò rappresentato; tu rappresenteresti; egli ha rappresentato; noi non rappresentiamo; voi rappresentate; essi rappresenteranno.*

Mi spiego meglio.

Io sarò rappresentato Ho questa convinzione, questa determinazione e la proietto nel domani, mio e della mia associazione. Lo sarò. Non dico se oggi lo sono. Non affermo neppure il contrario. Colgo l'esistenza delle condizioni e delle predisposizioni perché, in futuro, la rappresentanza possa essere positivamente esercitata. Lavoro per questo fine. Invito a farlo. Sollecito i pigri, i delusi, i riluttanti. Mi alleano con chi si impegna costruttivamente per questa prospettiva. Mi danno la spinta la natura ed i valori che sottostanno all'identità del volontariato italiano, a cui occorre continuare ad attingere per trovare ragioni e forza.

Tu rappresenteresti Lasciami essere franco. Affidare e ricevere deleghe di rappresentanza presuppone anche il parlarsi chiaro. Ci sono delle condizioni? Proviamo ad esplicitarle. Ci sono dei principi irrinunciabili? Proclamiamoli. Ci accordiamo su impegni inderogabili? Sottoscriviamoli. Tu affermi di rappresentarci. Cara amica, caro amico, possiedi forse le carte formali per farlo, ma non lo stai facendo. Non basta un bigliettino da visita, un marchio, un nome. Occorre uno stile, una sensibilità, un rispetto che io, in te, non riscontro. La tua discrezionalità è andata oltre il consentito. Hai importato, impropriamente, logiche e metodi che non ci appartengono. *Se rappresentare* è anche possibilità di verifica e di giudizio, questo è il mio verdetto.

Egli ha rappresentato Lei sì. Lui sì. Devo riconoscerlo e mi fa piacere ammetterlo. Ha costruito molto, ci ha accompagnato in passaggi ostici, ci ha permesso di mantenere unità in momenti fondamentali. Ha colto le differenze e rispettato la nostra pluralità. Ha messo a disposizione le sue capacità. Ha rispettato la delega ricevuta. Ci ha tenuti informati e partecipi. Ha dato visibilità alla nostra rete, non alla sua associazione. Non siamo sempre andati d'accordo, ma ho stimato la sua coerenza ed il suo impegno. Oggi ha avuto la fermezza e la coerenza di passare la palla. Uscendo, ha agevolato chi è subentrato. Lo ha messo in condizione di non disperdere un patrimonio di relazioni e di esperienza accumulato.

Noi non rappresentiamo Ne siamo consapevoli. Alcuni tra noi se ne rammaricano: avrebbero voluto essere scelti. Altri ne sono sollevati: sarebbero stati appesantiti dall'incarico. Sappiamo, tutti quanti, che sta ad un altro tirare le fila. Lo osserviamo, aspettandolo al varco. Ci scrive: non rispondiamo. Ci invita: non andiamo. Prendiamo un accordo: lo dimentichiamo. Ci chiede un parere *prima* e noi preferiamo darlo *dopo*. Quando possiamo, alziamo la voce: criticiamo e rivendichiamo spazio, in nome della democrazia. E adesso ci venite a dire che anche noi, i *rappresentati*, abbiamo una parte essenziale nel processo di rappresentanza? Che non siamo privi di responsabilità? Che la rappresentanza è partecipazione e cooperazione? Che solo dopo aver verificato la coerenza del nostro comportamento, potremmo esprimere giudizi su colei o colui che ci rappresenta?

Voi rappresentate Sì, siete in tanti. Più di uno, certamente. Non agitatevi per voler dimostrare il contrario: è controproducente. Il volontariato (come il terzo settore in

genere, di cui il volontariato è parte peculiare) è una realtà così complessa ed articolata da richiamare e rimandare a più rappresentanze. Di settore, di aree, di zone: fate voi. Coesistete! Offrite compensazione e pluralità. Ci piacete e ci convincete di più quando riuscite a relazionarvi, a trovate linee comuni. Riconoscete i limiti che spettano ad ognuno e le differenze che vi caratterizzano. Non siete una contraddizione per il solo fatto di esistere. Non siate una contraddizione per come scegliete di agire.

Essi rappresenteranno Certo. Sono loro, la nuova generazione dei rappresentanti che abbiamo la responsabilità di coltivare e di sostenere. Persone che maturino all'interno delle nostre realtà associative, prima di tutto. Che abbiamo il senso di appartenenza a queste ultime, indubbiamente. Che interpretino questa identità quale patrimonio da condividere e non come elemento di contrapposizione. Persone che sappiano *interpretare, sognare, contagiare*. Che siano *rappresentativi* prima di *rappresentanti*. Una nuova generazione che possieda e maturi, nel suo insieme, dei codici comportamentali ed etici condivisi.

Dunque, *io sarò rappresentato; tu rappresenteresti; egli ha rappresentato; noi non rappresentiamo; voi rappresentate; essi rappresenteranno*.

Ora ci intendiamo meglio.

Stiamo coniugando un verbo *al qualificativo*. Non è un impegno da poco. È una fatica che impone spazio e rispetto. È un processo culturale che esige i suoi tempi. È una prospettiva che pretende entusiasmo e realismo. È una dimensione che attraversa valori profondi. È un cimento che reclama sentimenti autentici e capacità spiccate.

È una sfida che rimanda a significati espliciti e richiede impegni precisi. Individuiamoli, condividiamoli, diamo loro validità. Sarà un risultato che non fornirà garanzie assolute, ma ci assicurerà efficaci e preziosi contributi.

Sono lecite sensibilità e posizioni differenziate, ma su di un punto occorrerebbe, da subito, vigile compattezza da parte di tutte le componenti del volontariato. È determinante pervenire tempestivamente ai frutti auspicati, attraverso un processo di autodeterminazione.

Nessuno auspica l'assenza di serio confronto e di un dialogo a 360 gradi. È bene avere chiaro, però, che sarebbe ingenuo sottrarsi al problema e costituirebbe un imperdonabile errore consentire ad "altri", fossero anche le pubbliche istituzioni, di definire sul tema, intaccando l'identità del volontariato.

Ho detto della necessità di raggiungere, condividendoli, "significati espliciti ed impegni precisi" in ordine alla *rappresentanza*.

A Genova abbiamo incominciato ad elaborarli e ad assiemarli: abbiamo iniziato a scrivere la CARTA della Rappresentarla.

Siamo molto contenti che la COVOL l'abbia acquisita come riferimento, considerandolo uno strumento utile anche all'interno delle singole organizzazioni e non solo nelle relazioni di "rete".

Sono già entrato nei contenuti della Carta, prima di citarla.

Non scendo nei dettagli. Alcuni tra voi l'hanno letta in preparazione del presente seminario; altri la leggeranno stimolati da questo appuntamento.

Termino indirizzando l'attenzione sulla proiezione del breve CD, dove sono raccolte decine di vignette che, con grande efficacia, *traducono* "concetti" e "impegni" che la CARTA ha tentato di esprimere a parole.

Sono le stesse vignette della pubblicazione a titolo "LA CARTA per IMMAGINI": un felice incontro tra differenti forme comunicative.

